

L'ALTARE DI AGOSTINÒ DI DUCCIO IN S. DOMENICO DI PERUGIA

NEL GENERALE riassetto delle superstiti cappelle gotiche della chiesa di S. Domenico di Perugia, cui da vari anni attende la Soprintendenza umbra, si è provveduto anche alla pulitura ed al restauro del grande dossale d'altare della Cappella di S. Lorenzo, una delle opere eseguite da Agostino di Duccio nella sua prima sosta nella città. Già lo scultore lavorava dall'estate del 1457 alla facciata dell'Oratorio di S. Bernardino, quando gli eredi di Lorenzo di Ser Giovanni di Petruccio, il 10 gennaio 1459, gli affidarono l'esecuzione di un grande altare da dedicarsi a S. Lorenzo nella chiesa dei Domenicani. Dal contratto di allogazione, fortunatamente giunto sino a noi,¹⁾ sappiamo che questa monumentale opera doveva essere alta 25 piedi, cioè circa m. 9,12 e larga 15, cioè circa m. 5,47;²⁾ che la parte architettonica, cornici e decorazioni dell'arco, doveva essere eseguita in pietra calcarea locale, del tipo usato nel portale maggiore del Palazzo dei Priori, ed in marmi rossi, mentre le statue e le altre decorazioni dovevano essere in terracotta verniciata a biacca, così da imitare il marmo. L'artista consegnava, all'atto di stipulazione, un disegno su carta con il progetto dell'opera: nella "tavola", dell'altare, cioè nell'interno del grande arco sovrastante la mensa, dovevano essere poste su fondo azzurro le statue della Vergine col Bambino, del Battista, di S. Lorenzo, di S. Pietro Martire e di S. Brigida, Santi patroni della famiglia dei committenti (il testatore Lorenzo, sua sorella Brigida, il loro padre Giovanni ed il nonno Pietro). Il lavoro veniva collaudato con atto del 12 ottobre dello stesso anno, dal quale risulta che la predella dell'altare, cui però non si fa

cenno nel contratto di allogazione, non era stata eseguita e con l'atto stesso si obbligava l'artista a portarla a termine. Ventitré anni dopo, Piergentile, figlio di Lorenzo, disponeva per testamento che la Brigida, sua zia ed erede, costruisse la cappella di famiglia, nella quale dovevano essere posti lo stemma gentilizio ed una tavola dipinta con i Santi Lorenzo e Vincenzo; ed appunto la Brigida, due anni dopo, otteneva per la costruzione della cappella la parete della campata della navata destra, compresa fra la cappella di

S. Pietro Martire ed il "torrione", (cioè uno dei grandi contrafforti esterni) vicino alla porta del Castellare. Su questa parete doveva aprirsi l'arco di accesso alla cappella, nel posto stesso ove era addossato il grande altare eseguito nel 1459, che quindi doveva essere demolito e le cui statue e "concime", (frammenti) della demolizione erano destinati dalla Brigida a decorare la nuova cappella; mentre i Domenicani concedevano a loro volta di usare lo "scarco", di una Cappelletta della Nunziata che era fuori della Chiesa. Non tutto il materiale proveniente dalla demolizione dell'altare del 1459 fu riadoperato nella ricostruzione: vedremo come il dossale attuale manchi di alcune statue ed è qui opportuno ricordare che ancora nel secolo XVIII il Boverini³⁾ vide nelle adiacenze della Cappella del Fonte Battesimale murati alcuni pezzi dell'altare, che purtroppo non ci descrive. Il risultato delle demolizioni e delle ricostruzioni del 1484 è quello che si vede ancor oggi (fig. 2): un risultato assai infelice, al quale si aggiunse nel 1532 una generale ridipintura, o meglio impiastriatura, dell'intero dossale, eseguita dal fiorentino Bernardo di Girolamo Rosselli, un modestissimo pittore che, fattosi perugino, mischiò malamente i ricordi toscani con gli influssi umbri e che dipinse nello sfondo del lunettone Angeli, putti e festoni, nei tondi due Profeti e nell'intradosso dell'arco nove miracoli del Ro-



FIG. 1 - PERUGIA, S. DOMENICO - LA MADONNA DELL'ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO

sario. Nè le disgrazie di questa opera agostinesca terminano qui: nel 1869 Domenico Bruschi dipingeva nello sfondo dell'arco S. Stefano ed i BB. Nicolò, Tomasello e Benedetto XI con una corona di puttini lascivetti; nel 1935 si costruiva in stile falso antico, imitando i motivi del dossale, l'altare vero e proprio.⁴⁾

Il recente restauro⁵⁾ del complesso si è limitato a riscoprire le parti quattrocentesche, allontanando sia le grossolane ridipinture cinquecentesche e seriori delle statue, sia le aggiunte che erano state apportate alle sculture, come il manto di stoffa della Vergine e i capelli di stucco del Battista. Le quattro statue nelle nicchie, inoltre, erano affogate nella calcina, che è stata demolita, rendendo alle sculture il necessario respiro. Anche la rozza e sorda policromia delle sculture decorative e le maldestre dorature di alcuni particolari non erano che tarde sovrapposizioni: statue, decorazioni e strutture sono state così rese alla loro più semplice espressione; solo poche e minute tracce sono apparse però della loro originaria verniciatura a biacca. Lo spesso architrave, che divide il dossale vero e proprio dal lunettone, era stato in parte ricoperto da uno strato di intonaco, sul quale si erano dipinti nuovi fregi ed una lunga scritta su fondo turchino: demolito l'intonaco, sono apparsi i resti di strutture più antiche e di un sottile fregio figurato dipinto, certamente della sistemazione del 1484. Sono stati invece lasciati intatti, e solo ripuliti, gli affreschi del lunettone, dell'arco e dei tondi; nel lunettone, nei pennacchi sull'arco intorno ai tondi, sotto fregi più tardi, sono apparse decorazioni ad affresco, quasi certamente anche queste dovute alla ricostruzione del 1484 (fig. 3).

Questo limitato intervento di restauro ha consentito una approfondita e sicura lettura sia delle parti architettoniche, sia delle statue; e quindi la formulazione di alcune più fondate ipotesi sull'aspetto del dossale originale.

Il complesso misura attualmente m. 11,36 di altezza (non compreso il putto reggifestone sul sommo del lunettone) e m. 5,40 di larghezza; nella ricostruzione del 1484 si sarebbe cioè aumentata l'altezza di circa m. 2,24, mentre si è lasciata quasi inalterata la larghezza della struttura originale.

Già il Pointner⁶⁾ ha avanzato alcune ipotesi sulla struttura originale del dossale, indicando una disposizione simile a quella del S. Bernardino, con la sola variante del lunettone

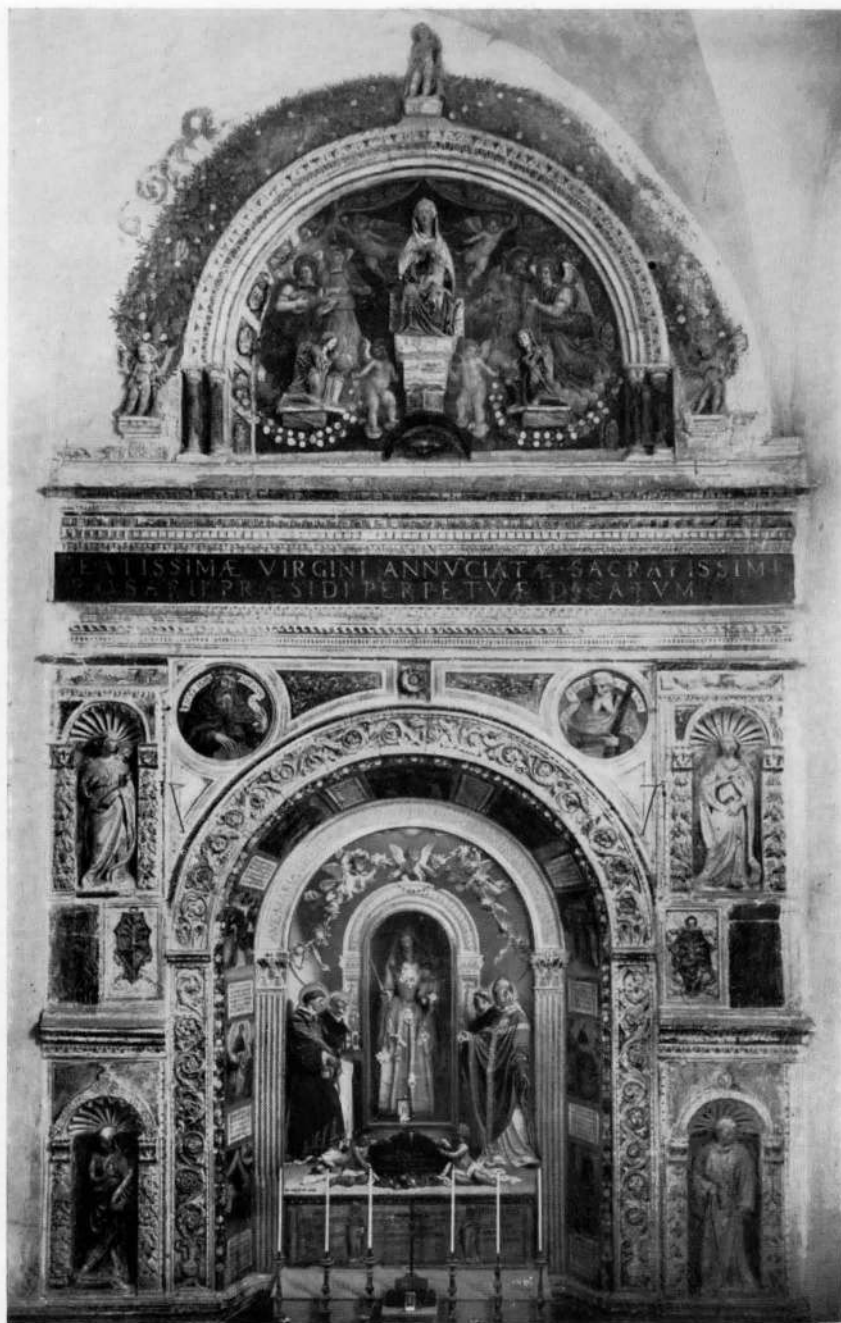


FIG. 2 - PERUGIA, S. DOMENICO - AGOSTINO DI DUCCIO: ALTARE DI S. LORENZO
PRIMA DEL RESTAURO

al posto del frontone triangolare; ed ha notato, quali segni di un'affrettata ricomposizione, lo spessore eccessivo dell'architrave, le disuguaglianze dei particolari delle nicchie, la strana mensola composita che regge le statue della Vergine; sospettando infine che le formelle polilobe gotiche bianche e rosse in basso non provengano dall'altare originale.

Ben altro ha rilevato il restauro. Se iniziamo un esame accurato di ogni particolare partendo dall'alto, possiamo subito notare l'accentuato pittoricismo dei tre putti reggifestone (figg. 4, 5, 12), posti al sommo ed ai lati del lunettone,



FIG. 3 - PERUGIA, S. DOMENICO - AGOSTINO DI DUCCIO: ALTARE DI S. LORENZO DOPO IL RESTAURO

dalle guance paffute, dai capelli svolazzanti e coronati di fiori: modi insoliti ad Agostino, che tende invece (v. ad es. il Putto della terracotta della Galleria Nazionale dell'Umbria) ad adeguare al volume delle teste le ciocche di capelli. Per quanto riguarda poi la collocazione delle tre graziose terracotte nel dossale, è assai strano che i putti reggano tutti e tre dei capi di festone, mentre i due ai lati dovrebbero raccoglierne le parti terminali; questi ultimi inoltre sono atteggiati nello sforzo verso sinistra e pertanto dovevano essere posti ambedue a destra. Possiamo così pensare che il festone (il "fogliame", del contratto) non avesse un andamento piramidale sull'arco del lunettone, ma che i tre putti, insieme ad un quarto perduto, reggessero un festone ad andamento orizzontale lungo la trabeazione, del tipo appunto presente nell'alto della facciata di S. Bernardino.

Ritroviamo lo stesso pittoricismo nelle teste degli Angeli di terracotta inginocchiati entro il lunettone (figg. 6, 7), i cui capelli si stendono sulle ali, mentre gli Angeli del timpano di S. Bernardino, dai quali questi discendono, mostrano una più chiara partitura. Siamo così indotti ad individuare l'intervento di un collaboratore, maggiormente presente nei tre putti.⁷⁾ Integramente autografa sembra invece la statua, pure di terracotta, della Vergine (fig. 1), assai vicina nelle intenzioni formali alla Madonna della Galleria di Perugia.

Passando ai particolari architettonici, rileviamo come le colonnine disposte in due coppie a sostegno dell'arco del lunettone, a parte la sproporzionata composizione, hanno capitelli e basi differenti tutti fra loro; questi elementi debbono pertanto ritenersi inseriti nel 1484. La mensola che sostiene la statua della Vergine (fig. 23) è evidentemente formata con materiale di fortuna: il frammento con ovuli e palmette proviene dalla trabeazione, la pietra angolare con due testine di Serafini faceva parte del fregio a festoncini, del quale due altri frammenti sono ora posti sopra le nicchie dell'Annunciazione.

Pure provenienti dal monumento originale debbono considerarsi i due frammenti con rosoncini, che servono



FIGG. 4, 5 - PERUGIA, S. DOMENICO - PARTICOLARI DELL'ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO



FIGG. 6, 7 - PERUGIA, S. DOMENICO - PARTICOLARI DELL'ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO



FIG. 8 - PERUGIA, S. DOMENICO - AGOSTINO DI DUCCIO
ANGELO ANNUNZIANTE



FIG. 9 - PERUGIA, S. DOMENICO - AGOSTINO DI DUCCIO
ANNUNZIATA

di base, insieme a due basi di paraste (di provenienza estranea), ai putti reggifestone laterali; questi frammenti dovevano certamente far parte di una decorazione a casettoncini dello sgancio dell'arco in basso.

La trabeazione attuale è formata da numerosi frammenti (fig. 13), che evidentemente provengono da due o più monumenti. Nella zona sovrastante il fregio dipinto nel 1484 sono inseriti pezzi di un architrave decorato con palmette, scanalature e perlinature, che deve considerarsi, per analogia con le strutture del S. Bernardino, come l'architrave originale; al di sopra correva una cornice con ovuli, i cui resti sono le pietre scalpellate sotto la modanatura di pietra rossa in alto, pure originale. Che fra l'architrave e la cornice non vi fosse un fregio, è testimoniato dal frammento monolitico, ora inserito nella mensola che sorregge la Vergine; pertanto la trabeazione aveva uno spessore limitato.

Anche la parte sottostante alla trabeazione deve essere stata ricostruita rozzamente, senza tener conto esatto dei rapporti delle varie parti fra loro. Così l'arco è rimontato disordinatamente, come indica la decorazione

del sesto, i cui girari di fogliame (la "ghirlanda", del contratto) non si connettono puntualmente. Il sommo dell'arco doveva essere marcato dal rosone tuttora ivi presente e del tipo caratteristico in opere di Agostino. Così le due nicchie a sinistra hanno i piedritti spostati rispetto alle imposte degli archetti a conchiglia. I frammenti con testine e festoncini, ora sopra le nicchie con l'Annunciazione, dovevano far parte di un fregio che, come nell'Oratorio di S. Bernardino, era situato all'imposta dell'arco; di ciò può far fede la pietra angolare con due testine inserita nella mensola della statua della Vergine. Questo fregio proseguiva nello sfondo della "tavola", come indica il frammento ora sopra l'Angelo Annunciante, che presuppone l'unione di tre festoncini, con uno sviluppo cioè ben maggiore che la larghezza dei corpi laterali. Al posto dei due frammenti dovevano essere le cornici ora situate, rovesciate, sopra le cornici di chiusura delle nicchie inferiori. Anche in questa zona inoltre devono essere stati inseriti elementi di altra provenienza, come le formelle goticizzanti della base, del tutto estranee al repertorio decorativo di Agostino; qualche dubbio sorge



FIG. 10 - PERUGIA, S. DOMENICO - AGOSTINO DI DUCCIO
IL BATTISTA

anche per i quattro stemmi, dei quali non si fa parola nel contratto del 1459, mentre i due specchi in marmo rosso, ora a lato degli stemmi in alto, dovevano essere posti, come indicano le loro misure, nella zona fra le nicchie inferiori e quelle superiori. Della "tavola", originale dovevano invece far parte le due paraste scanalate con capitelli, poste entro l'arco.

Secondo le notizie fornite dal contratto del 1459, non avrebbero dovuto far parte dell'altare le due statue dell'Annunciazione (figg. 8, 9). Da dove provengono queste sculture, eseguite in pietra e non in terracotta? Vien fatto di pensare a quella "cappelletta della Nunziata fuori della chiesa", ricordata nell'atto del 13 febbraio 1484; ma in primo luogo lo "scarco e concime", di tale cappelletta doveva servire per "finire il tetto della Tribuna", della nuova cappella; in secondo luogo la cappelletta deve essere stata cosa assai modesta, forse una piccola edicola appoggiata al muro della chiesa, per la quale



FIG. 11 - PERUGIA, S. DOMENICO - AGOSTINO DI DUCCIO
S. LORENZO

queste statue avrebbero dimensioni troppo rilevanti; infine i documenti non offrono il minimo indizio di questo nuovo lavoro di Agostino. Si può allora pensare che le due statue, certamente autografe, siano state scolpite dall'artista, la cui principale occupazione era allora la facciata di S. Bernardino, proprio per quest'ultimo edificio e che poi, risultando esse un poco piccole (alt. m. 1,30) e sostituite da quelle ora presenti nell'Oratorio (alt. m. 1,50), siano state utilizzate per l'altare di S. Domenico.

Se passiamo ad esaminare le sottostanti statue di terracotta del Battista e di S. Lorenzo, notiamo che il primo (fig. 10) è di proporzioni assai minori di quelle del secondo (fig. 11), tanto che nel 1484 si dovette restringere la nicchia per alloggiarvi più adeguatamente la statuetta. Siamo pertanto certi che, a modifica di quanto previsto nel contratto del 1459 circa la collocazione nella "tavola", nello sfondo dell'arco delle statue della Vergine e dei SS. Lorenzo, Brigida, Giovanni B. e Pietro M., furono poste



FIG. 12 - PERUGIA, S. DOMENICO - PARTICOLARE DELL'ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO

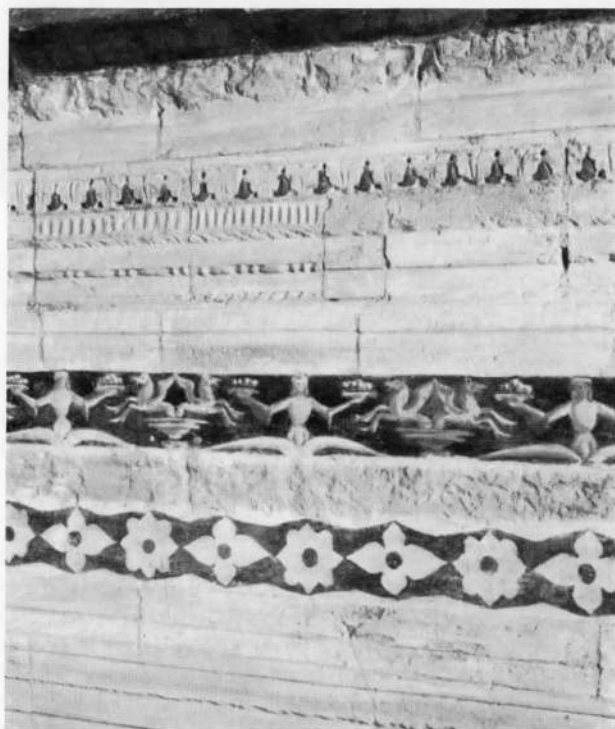


FIG. 13 - PERUGIA, S. DOMENICO - PARTICOLARE DELLA TRABEAZIONE DELL'ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO

ai lati della Madonna due sole statue, di proporzioni minori, e cioè alla sinistra della Vergine il Battista ed alla destra una statua perduta, la S. Brigida o il S. Pietro M.; nelle nicchie laterali inferiori il S. Lorenzo, nella posizione attuale (ché se anche la figura volge la testa all'esterno, il corpo è atteggiato verso l'interno), e l'altra statua perduta. Nella "tavola", la parte sovrastante il fregio a festoncini doveva contenere altri rilievi, forse una gloria di Angeli o di Serafini. Nel lunettone in alto, fra i due Angeli inginocchiati, quasi certamente era, come nel S. Bernardino, un Eterno benedicente. In conclusione il primitivo disegno, come del resto è previsto nel contratto stesso, deve essere stato considerevolmente arricchito.

Per la predella, che al momento del collaudo non era stata eseguita, si ha il sospetto che in effetti non sia mai stata scolpita, non essendone rimasta la più piccola traccia: le due piccole figurine di Santi, ora inserite in basso fra la scritta in caratteri gotici, ma eseguita nel sec. XIX, sono di legno (figg. 14, 15) e, se anche sono antiche, provengono certamente da altro luogo.

Tutto il complesso, infine, sporgeva dal muro sul quale si elevava per uno spessore di qualche decina di centimetri, come indicano le angolate riscoperte ai lati dei frammenti della trabeazione, evidenziandosi così nella prospettiva della navata.

Da quanto siamo venuti dicendo, risulta una struttura ipotetica (fig. 16) dell'altare originale, le cui misure (alt. m. 9,45; larg. m. 6) si avvicinano maggiormente a quelle indicate nel contratto; non solo, ma anche le proporzioni della parte principale, escludendo cioè il lunettone (m. 7,50 x 6), sono più vicine al rapporto della



FIGG. 14, 15 - PERUGIA, S. DOMENICO - PARTICOLARI DELL'ALTARE DI S. LORENZO

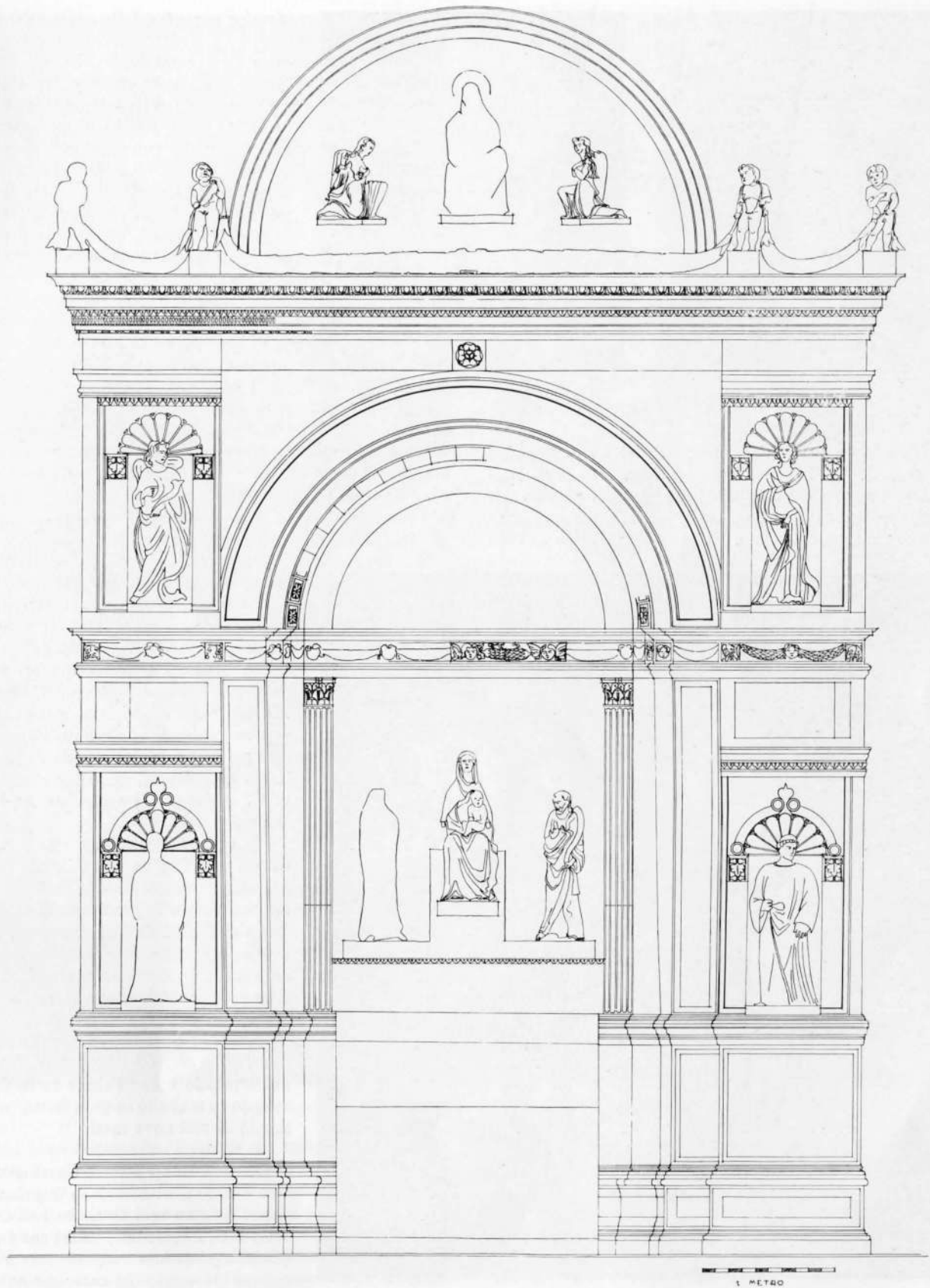


FIG. 16 – RESTITUZIONE GRAFICA DELL'ALTARE DI S. LORENZO IN S. DOMENICO (Dis. di V. Ricci)



FIG. 17 - PERUGIA, S. DOMENICO
PARTICOLARE DEL S. LORENZO



FIG. 18 - PERUGIA, S. BERNARDINO
PARTICOLARE DELL'ANNUNZIATA

corrispondente parte della facciata del S. Bernardino (m. 10,70 x 10). Ma lo schema dell'Oratorio di S. Bernardino è stato ripreso in modi più semplici e meno raffinati, soprattutto per una certa costipata sovrabbondanza nelle decorazioni dell'arco e delle nicchie (del tipo tuttavia

ci sembrano affiorare, quelli cioè del viaggio a Venezia (1446) e dell'ambiente dei Bon: una certa qual grevazza dei volti carnosì, dalle palpebre pesanti e dalle fronti alte e convesse, è accento di un linguaggio settentrionale, che peraltro possiamo rintracciare anche nell'Annunciated di S. Bernardino (fig. 18); e del resto, la stessa partitura ad arco affiancato da edicole sovrapposte e coronata da un lunettone, lo schema cioè non solo di quest'opera e del S. Bernardino, ma anche quello che crediamo sia stato usato dall'artista nell'Oratorio della Maestà delle Volte, è di intonazione veneto-lombarda ed appunto a Venezia sarà poi usata dal Rizzo e da P. Lombardo ed a Roma, nell'altar maggiore di S. Maria del Popolo, da Andrea Bregno.⁹⁾

Ma certo non possiamo ritrovare in questo altare nè la straordinaria qualità della terracotta della Galleria nè l'accuratezza e la preziosità di modellato dei marmi di S. Bernardino, ma piuttosto una generale flessione sia architettonica e decorativa, sia plastica: fatto spiegabilissimo ove si pensi che le migliori energie dell'artista dovevano essere in quel tempo assorbite dai più importanti ed impegnativi lavori dell'Oratorio e che l'altare in S. Domenico fu eseguito in gran fretta, nello spazio di soli nove mesi.

Un importante intervento conservativo è stato effettuato dalla Soprintendenza quattro anni fa anche nell'Oratorio di S. Bernardino, lavori che è opportuno [ricordare ora, ricorrendo al quinto centenario del compimento del capolavoro agostinesco a Perugia. Sono



FIG. 19 - PERUGIA, CATTEDRALE - ALTARE DELLA PIETÀ, PRIMA DEL RESTAURO



FIG. 20 - PERUGIA, CATTEDRALE - ALTARE DELLA PIETÀ, DOPO IL RESTAURO

state consolidate con iniezioni di cemento le strutture della facciata e in specie gli architravi delle porte, dei quali quello a destra minacciava rovina;¹⁰⁾ è stato ricostruito il pavimento in marmi bianchi e rossi del piccolo sacro, sulla scorta dei malandati frammenti originali; si è rinnovato il pavimento in formelline di cotto nell'interno ed è stata infine sostituita la macchinosa cancellata ottocentesca con più semplice chiusura.

Un terzo restauro infine ha restituito una più chiara lettura ad una delle opere o per meglio dire ai frammenti di uno dei lavori eseguiti dall'artista nella seconda fase perugina, l'Altare della Pietà nella Cattedrale di S. Lorenzo. Eseguito su commissione dell'Ospedale della Misericordia per istituzione testamentaria di Nicolò Ranieri fra il maggio del 1473 e l'aprile del 1474, consisteva, secondo il contratto,¹¹⁾ in un dossale alto quattordici piedi (circa



FIGG. 21, 22 - PERUGIA, CATTEDRALE - AGOSTINO DI DUCCIO: MADONNA E CRISTO DELL'ALTARE DELLA PIETÀ

m. 5,11), largo otto (circa m. 2,92) e sporgente dal muro mezzo piede (circa cm. 13), con paraste laterali e trabeazione sormontata da due putti reggifestone, alti due piedi e mezzo (c. cm. 73), e da un vaso al centro; nel campo ("tavola,,) erano tre figure a mezzorilievo, un Cristo Morto, una Vergine ed un S. Giovanni: sovrastate da un Iddio Padre in trono con intorno dei Serafini. Il dossale sorgeva sul muro della navata sinistra, fra la porta sulla Piazza e la Cappella del S. Anello; demolito nel 1625, il rilievo centrale rimase al suo posto e nei primi del secolo XVIII Costantino Ranieri vi ricostruì intorno un'altra struttura; alla fine del secolo tutto l'insieme venne definitivamente demolito, ma fortunatamente i frammenti centrali furono conservati e nel 1832 furono di nuovo murati nelle vicinanze del luogo d'origine (fig. 19). In questa collocazione, alle sculture agostinesche furono uniti due frammenti,

rappresentanti i Profeti Isaia e David, provenienti dall'Altare di S. Giuseppe dello stesso Duomo, eseguito nel 1487-88 da Benedetto Buglioni¹²⁾ e demolito fra il 1753 e il 1761; uno dei frammenti del dossale di Agostino, con due teste di Serafini (fig. 24), non fu invece unito agli altri e rimase nel portico della Canonica sino allo scorso anno, quando veniva donato alla Galleria Nazionale dell'Umbria.¹³⁾



FIG. 23 - PERUGIA, S. DOMENICO
PART. DELL'ALTARE DI AGOSTINO DI DUCCIO

Tolte via le ridipinture ottocentesche e le varie aggiunte di stucco e liberati i rilievi dall'intonaco che li soffocava, è stato possibile accertare che gli otto frammenti agostineschi sono di un bel marmo di Siena giallo chiarissimo (come previsto nel contratto) per le figure principali, di bianco marmo carrarese per i Serafini; i capelli, le ali ed alcuni particolari sono dorati (fig. 20).

Questo Altare della Pietà è veramente fra i più alti raggiungimenti dell'artista, tale da indurre a ripensare la

vicenda finale dell'arte di Agostino di Duccio. Sia in queste splendide figure della Vergine, severamente composta nel rettangolo di marmo, e del Cristo (figg. 21, 22), sia nei mutili e corrosi frammenti provenienti dalla Maestà delle Volte (fig. 25), scolpiti negli stessi anni, è come un maturarsi ed anche un mutarsi dei mezzi espressivi e della temperie morale. Quasi dimesso il sottile e scherzoso gioco di piegoline, di graziosi e minuti particolari, di faccine lisce e come incise in sottili lastre d'avorio, il rilievo si fa più franco e disteso, i volti emergono intensi e solenni, le larghe pieghe del panneggio si articolano in spezzature, in vibrazioni di contorno, che denunciano apertamente lontane istanze gotiche. La sottile malinconia, che è la sostanza più segreta e preziosa dell'arte di Agostino, si condensa in nuove e dolorose iconografie, la Pietà e la Dormizione della Vergine.¹⁴ Per ragioni, vie e tempi diversi, quasi un percorso botticelliano.

F. SANTI

1) I documenti relativi a quest'opera furono pubblicati da A. Rossi, *Prospetto cronologico della vita e delle opere di A. d'A., scultore fiorentino, con la storia e i documenti di quelle da lui fatte in Perugia*, in *Giorn. di Erudiz. Art.*, IV, Perugia, 1875, pp. 76-83.

2) L'accertamento del valore del piede perugino è possibile sui campioni antichi scolpiti nella base del campanile gotico della Cattedrale ed a lato del portale del Palazzo del Capitano del Popolo. Tralasciando le maggiori misure della mezza canna, in uso dei mercanti, e prendendo in esame la minore misura del piede, in uso nelle fabbriche, possiamo accertare cm. 35,5 nel Palazzo (ma il campione è alterato) e cm. 36,5 nel campanile. E. Ricci (*Il Tempio di S. Francesco al Prato in Perugia*, ivi, 1927, p. 69 n. 2) accertò cm. 33,5 per un piede più antico, in una buchetta vicina al solco del piede nuovo nel campanile. Qualora si adotti il piede antico, le misure dell'altare sarebbero di m. 8,37 x 5; con il piede nuovo (ma non più tardo del sec. XV) m. 9,12 x 5,47. Queste ultime sono da considerarsi con certezza le misure indicate nel contratto, poichè l'attuale larghezza del dossale, di m. 5,40, non potrebbe venire ulteriormente ridotta.

3) (P. R. BOVARINI), *Descrizione Storica della Chiesa di S. Domenico di Perugia*, ivi, 1778, p. XXXXI.

4) Distruggendo alcuni frammenti, che forse provenivano dall'altare originale e che sono visibili nelle vecchie fotografie. Si spera di poter sostituire quanto prima il brutto altare attuale con un altro più semplice.

5) Eseguito da G. Bugatti e reso possibile per l'interessamento dell'Azienda Turismo di Perugia.

6) A. POINTNER, *Die Werke der florentinischen Bildhauer A. d'A. di D.*, Strasburgo, 1909, pp. 160-168 e 211. L'A. credette originale la policromia delle nicchie dei fregi. A. VENTURI, VI, 1908, p. 402 e VIII, 1923, p. 548, non parla della struttura originale, alla quale crede tuttavia appartengano le formelle gotiche, gli stemmi e le coppie di colonnine. C. Ricci (*Il Tempio Malatestiano*, Milano-Roma, s. a., pp. 107 e 132, n. 36) crede provenienti dal monumento originale "il basamento, la cornice della tavola, le nicchie con le statue e poche altre parti"; aggiunge, errando, che "altri frammenti si trovano nella canonica del Duomo"; cioè la Madonna ed i Profeti, provenienti dalla Maestà delle Volte, e la lastra con Serafini, già dell'Altare della Pietà, tutti pezzi ora nella Galleria Nazionale.

7) A questo collaboratore può attribuirsi anche l'Angelo Annunziante del Museo di Budapest (v. C. Ricci, *op. cit.*, p. 451, fig. 542).

8) G. DE FRANCOVICH, *Un gruppo di sculture in legno umbro-marchigiane*, in *Boll. d'A.*, 1928-29, pp. 508-510. Anche il VENTURI (*op. e loc. cit.*) nota i legami fra la Madonna di S. Domenico e la terracotta della Galleria.

9) I legami con l'ambiente veneto furono notati dai Carli (CARLI-DELL'ACQUA *Storia dell'Arte It.*, II, p. 65) e dal BRANDI (*Il Tempio Malatestiano*, Ed. Radio It., 1956, p. 37). Quest'ultimo ha acutamente osservato che Agostino ha estratto il meglio dal goticismo di B. Bon e di N. Lamberti; ma in questa 'Annunciazione' non possiamo non ritrovare anche gli accenti esteriori meno gradevoli di quell'ambiente.

10) La lastra di marmo dell'architrave della porta è scolpita sul rovescio di un frammento di sarcofago romano strigliato e con un clipeo al centro, che in origine conteneva forse un ritratto.

11) Per i documenti e le vicende di quest'opera, v. A. Rossi, *op. e loc. cit.*, pp. 117-122.

12) V. A. Rossi, *Documenti per la storia della scultura ornamentale in pietra*, in *Giorn. di Erudiz. Art.*, II, 1873, pp. 250-254.

13) Per interessamento del Presidente dell'Azienda Turismo di Perugia, Dr. O. Gurrieri.

14) Che il gruppo di personaggi del frammento principale delle sculture provenienti dalla Maestà delle Volte faceva parte di una 'Dormizione'



FIG. 24 - PERUGIA, GALLERIA NAZIONALE
AGOSTINO DI DUCCIO: FRAMMENTO DELL'ALTARE DELLA PIETÀ

sottostante alla 'Incoronazione' mi fu comunicato dalla Dr. G. Brunetti anni fa. Queste stupende sculture furono maltrattate non solo dall'incendio che distrusse l'Oratorio nel sec. XVI, ma anche dalla critica: v. C. Ricci, *op. cit.*, pp. 122-23. Anche l'Altare della Pietà fu giudicato "trascuratissimo e non tutto di sua mano", da A. VENTURI (*op. cit.*, p. 406), che evidentemente credette provenienti dal complesso originale i due Profeti, del Buglioni.



FIG. 25 - PERUGIA, GALLERIA NAZIONALE
AGOSTINO DI DUCCIO: FRAMMENTO DALLA MAESTÀ DELLE VOLTE